

GUARDANDO AD EST

SE L'INTESA È PER BLINDARE LE FRONTIERE

STEFANO STEFANINI — P. 31

STEFANO STEFANINI

SE L'INTESA È PER BLINDARE LE FRONTIERE

Chi temeva l'isolamento dell'Italia in Europa non deve più preoccuparsi. L'Italia giallo-verde ha certamente un contenzioso sul bilancio aperto con Bruxelles, ma trova terreni d'intesa altrove. Sulla pelle dei migranti che sono ormai diventati il collante di una nuova «Santa Alleanza». La capitale quasi per vocazione storica è Vienna.

L'Austria ha appena annunciato che «in difesa della sovranità nazionale» non firmerà l'accordo Onu sulle migrazioni, originariamente approvato da tutti i 193 Paesi dell'organizzazione nel 2016 (la firma è prevista in dicembre in Marocco). La storia non è acqua. Vienna ha già respinto un assedio degli infedeli (nel 1529). C'era una volta un Impero austro-ungarico. Chiuse i battenti un secolo fa, con la fine della Grande Guerra di cui in questi giorni celebriamo l'anniversario. Qualcosa è rimasto nel Dna regionale.

I vicini (Ungheria, Slovenia, Croazia) non contenti di erigere muri ricacciano i migranti nella confinante Bosnia, verso attendamenti di fortuna, edifici abbandonati e condizioni miserrime che l'inverno renderà peggiori. Nessuna parvenza di distinzione fra migranti economici e rifugiati aventi diritto all'asilo: tutti fuori, che vengano dall'Africa, dall'Iran o dall'Afghanistan. Tenuti, di forza, al di là del confine non c'è rischio che possano invocare la regola di Dublino e che aprano una feritoia nella fortezza Bastiani del Nord-Est europeo.

Il gruppo dei Paesi Ue dell'area danubiana ha deciso che i migranti non passeranno, e che quelli già passati possono essere ricacciati fuori con qualche calcio nel sedere per buona memoria. Senza troppa pubblicità naturalmente, per non urtare coscienze troppo tenere. Occhio non vede... Come documentato su queste colonne, l'Italia si sta associando alacramente a questa coalizione benpensante, con Paesi che si sono sem-

pre rifiutati di condividere responsabilità per l'immigrazione scaricandola sui Paesi di arrivo, come l'Italia. Sono però disposti a prenderne qualcuno di passaggio, direzione fuori Ue, di cui vogliamo sbarazzarci senza tanti complimenti. L'obiettivo divergenza d'interessi è brillantemente superata.

Chi è senza peccato scagli la prima pietra. Il nodo dei migranti secondari non è risolto. Abbiamo minacciato di chiudere gli aeroporti per non accoglierli dalla Germania. Ci siamo giustamente lamentati della Francia che ce respedisce indietro clandestinamente. Noi però stiamo facendo di peggio anche se i numeri sono limitati, anche se i malcapitati nottetempo consegnati alla polizia slovena sono sicuramente del tutto illegali.

Stiamo facendo di peggio non solo perché ci allontaniamo dal solco dello stato di diritto europeo-mediterraneo per cercare nuove amicizie sovraniste. In politica estera nulla è immutabile, i nostri interessi nazionali possono spingerci in nuove direzioni. Stiamo facendo di molto peggio perché adottando questi mezzi approssimativi e al limite della brutalità l'Italia tradisce se stessa.

Il nostro vanto è sempre stato una vocazione umanitaria, che in qualche modo preservammo anche durante pagine buie della nostra storia come quelle della legislazione razziale antiebraica dal 1938 al 1945. Gli esempi, grandi, piccoli, si possono moltiplicare, dal soccorso prestato da navi italiane ai cristiani di Smirne nel 1922, senza guardare i passaporti, al modo in cui sono condotte le nostre missioni militari in giro per il mondo, anche in terreni pericolosi come l'Afghanistan.

Questa umanità, talvolta in controcorrente con la nostra politica, è sempre stata una nostra forza. Ce la riconoscono anche molti critici di altri aspetti della condotta internazionale dell'Italia. Se il governo la perde, guadagnerà forse dei voti ma ha veramente perso la bussola. —



Illustrazione di Chiara Lanzieri